



Gianluca Aiolo

Metropolis

(o la città dell'illusione)

testo critico a cura di Gaetano Salerno

A ben guardare, dietro ogni immagine, oltre la membrana della vernice e le velature dell'olio, esiste solo la fotografia, l'inequivocabile e inconfutabile legame con il dato reale, la visione obiettiva, la certezza oggettiva della quale l'azione pittorica di Gianluca Aiolo è strumento testimoniatore.

L'opera, biunivocamente oggettiva e soggettiva, riunisce così la dicotomia di tempo e percezione che fotografia e pittura – nel pieno sviluppo ed esercizio delle loro antitesi linguistiche e semantiche – avevano disgiunto, originando forme allucinatorie ancora più efficaci.

Un'analisi orientata dunque verso l'*altro spazio*, la struttura complessa, massificata e annichilente della Metropolis, il *non-lieu* surmoderno la cui potenziale ed esponenziale ripetibilità ne cancella i colori vitali accogliendo soltanto i freddi toni del blu e del grigio, enfatizzati dall'artista per rimarcare come la conquista di eccessi temporali e spaziali abbia prodotto, in ultima analisi, solitudini, silenzi e sociopatie.

La città dunque come metafora della *commedia umana* della quotidianità e l'occhio del pittore orientato come una lanterna magica illuminata dal fioco chiarore di una candela per proiettare scenografie minimali sempre uguali ma sempre piacevoli, sospese nelle diacronie e nei luoghi senza mai giungere a possedere né il tempo né gli spazi, dove l'esistenza è una somma algebrica di momenti, una pellicola di fotogrammi in successione sempre troppo rallentati o accelerati per poter essere visti e compresi e per poter essere riassunti efficacemente nelle sinossi dei racconti.

Quella realtà (anche pittorica) che avremmo voluto limpida e leggibile esiste invece nella riscoperta di una verità che, come le modulazioni cromatiche iperbolicamente diluite dall'artista ed eccessivamente fluide per aggregarsi in immagini chiare e concrete, cancellate energicamente per non riunirsi sulla tela in forme statiche ed appaganti, offusca ogni possibile analisi, lasciandosi (e lasciandoci) defluire compatta verso costrutti esistenziali indefiniti e opinabili.

I flussi del tempo, le linee vettoriali che sommariamente alterano e confondono i contorni delle figure con la stessa efficacia con la quale l'artista svuota le masse cromatiche, sono un'espressione *elastica* del reale, una citazione postfuturista, per quanto maggiormente incline a focalizzare le presenze tangibili, senza tuttavia ambire a penetrare il loro spessore psicologico.

Nella direzione opposta alla tela, supportata da molteplici passaggi violenti e centrifughi di colore e di non-colore del pennello, l'immagine *fotodinamica* e *pittodinamica* scompare, destituendo le gerarchie della verosimiglianza, le facili piacevolezze neorealiste, evidenziando la *perdita del*

Centro, spingendo gli sguardi e le conseguenti riflessioni verso uno spazio di pensieri maturi suggeriti dal distacco dell'immagine stereotipata e iperreale che - oltre le azioni risolutive della cancellazione - sembra ambire a manifestarsi e a ricollocarsi nella ricostruzione di nuove autonomie dello sguardo.

Racchiusi tra l'inattuabile tensione all'esistenza del presente e la drammatica fuga nel sogno dei desideri e dei ricordi, i personaggi di Gianluca Aiolo esistono sfocati, annullati e dissolti da segni e gesti che non contemplano il principio di staticità né di fissità, ciascuno immerso in accordi tonali che precludono qualsiasi potenziale ridefinizione di un rapporto con un presente sempre ossessivamente riduttivo e inappagante.

La freddezza emotiva conferita dal ricorso alla fotografia consente perciò una metaforica disamina del quotidiano, mutuando dai codici della pittura di genere le liceità argomentative per poetizzare la banalità dell'essere, dove ogni dettaglio significativo di un corpo, di una macchina, di un palazzo, di un agglomerato urbano diventa per l'artista il pretesto per riempire la tela pittorica della grandiosità del nulla.

Destituendo il principio primo dell'apparire come forma consistente di presenza e come attestazione di esistenza, tracciare soggetti approssimativi, sottrarre a essi materia e coerenza vuol dire riportare l'attenzione su valori antitetici a quelli espressi dalle culture attuali; l'immagine allusiva ci obbliga al ricordo, per sconfiggere l'oblio, accettando la vacuità della nostra natura, l'effimero esistere, in virtù di una densità che impone ed esalta l'uomo nella continuità del tempo, ben oltre la propria postdatabile esperienza terrena, ricordandoci ancora una volta che l'unica percezione del nostro esistere è la memoria.

I soggetti rifiutano la posa perché l'unica realtà ammessa è frenetica e indecifrabile; il movimento assoluto dell'oggetto in rapporto al pittore che scorre intuendo l'esigenza dentro la camera ottica della visione e ingombra solo con la reminiscenza il limitante spazio di questo guardare, è anche movimento relativo del pittore nei confronti dell'oggetto, la scelta programmatica di muoversi in antitesi ad esso, quasi ignorandolo, de-iconizzandolo, demistificandolo, comunicando l'esigenza di porre fine - o quantomeno rimedio - alla dittatura autarchica e totalitaria della società dell'immagine.

La città sale, la città si espande orizzontalmente e verticalmente, alterna esplosioni a implosioni di materia (umana e pittorica), a ripiegamenti continui su se stessa esponendo oggetti, brand e trofei auto-riferiti, sperando sviluppi ortogonali che sono la naturale terapia alla decrescita intellettuale, bloccate dall'artista entro i claustrofobici spazi di azione concessi; tuttavia, nella rapidità di questa tensione all'altrove, l'intelletto spesso si appaga dietro irrazionali stadi di sviluppo, arresti immediati, pause in attesa di significativi epiloghi che la metropoli moderna, contenitore di dubbi e incertezze in divenire, come ben evidenzia il gesto pittorico di Gianluca Aiolo, esprime in maniera sempre parziale e ingannevolmente illusoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne